

L'unità di crisi della Farnesina conferma la notizia dell'aviazione civile ecuadoriana. Settantaquattro morti

Disastro aereo in Ecuador Tre italiani sono dispersi

QUITO. C'erano tre passeggeri italiani a bordo del Tupolev della «Cubana de Aviacion» schiantato ieri sera a Quito, capitale dell'Ecuador, mentre era in fase di decollo. Lo ha reso noto il direttore dell'aviazione civile ecuadoriana Osvaldo Dominguez che ha letto alla radio l'elenco dei passeggeri a bordo del velivolo.

La notizia è stata confermata dall'unità di crisi della Farnesina. Sulla sorte dei tre italiani non si hanno altre notizie, né sono stati diffusi i loro nomi: si teme, tuttavia, che possano essere tra le vittime del disastro. Secondo la Croce rossa, sarebbero almeno 74 le persone che hanno perso la vita. Esattamente otto sarebbero sopravvissuti. L'aereo, un Tupolev di fabbricazione russa, ha sbagliato la manovra di decollo e si è schiantato contro il muro di cinta del terminal dell'aeroporto «Mariscal Sucre» di Quito. L'incidente, nel quale il velivolo, con a bordo un numero ancora impreciso di passeggeri si è praticamente disintegrato, ha causato anche quindici feriti e cinque dispersi, secondo il bilancio provvisorio diffuso dalla Croce Rossa.

Secondo le prime testimonianze, verso le 13,05 locali di ieri (le 20,05 in Italia), il pilota del velivo-



I soccorsi della Croce Rossa ai superstiti del disastro

lo ha iniziato il decollo, ma avvertendo problemi ai motori ha tentato di fermare la corsa.

La manovra non è riuscita per la forte velocità già raggiunta dall'aereo: prima è andato a schiantarsi contro la muraglia dell'aeroporto, poi ha attraversato l'ampio viadotto che lo costeggia per concludere la folle corsa contro alcuni officine meccaniche.

Il Tupolev, dopo tre esplosioni,

si è spaccato in due tronconi, mentre alcuni frammenti hanno raggiunto un vicino campo di calcio, dove alcuni ragazzini stavano giocando: tre di loro sarebbero morti. E sarebbero morte anche 4 persone che lavoravano nelle officine. È ancora impreciso il numero delle vittime tra i passeggeri dell'aereo, soprattutto cubani e ecuadoriani diretti a L'Avana per cure mediche.

Uno dei sopravvissuti, l'ecuadoriano Hernan Boada, ha raccontato di essere riuscito a salvarsi, mentre l'aereo era in fiamme, uscendo attraverso uno squarcio apertosi nella parte superiore del velivolo. La madre che viaggiava con lui è invece morta nell'impatto.

Boada ha anche raccontato che, poco prima del decollo, una hostess aveva avvertito che l'aereo sarebbe partito con una ventina di minuti di ritardo rispetto all'orario previsto, «per problemi di pressurizzazione». Secondo il superstita, dopo aver iniziato il decollo «l'aereo ha alzato un poco la fusoliera», poi «si è abbassato di colpo ed il pilota non è riuscito a frenare».

Le autorità di Quito non hanno ancora reso nota la lista dei passeggeri, limitandosi a fornire la loro nazionalità. Sempre nell'aeroporto di Quito, nel 1996, un aereo brasiliano che trasportava la squadra del Corinthians aveva avuto un problema simile, ma il pilota era riuscito a non perdere il controllo dell'aeromobile e vi erano stati solo 4 feriti.

Nel 1984 invece, un aereo da carico decollato dalla stessa pista si schiantò su alcune case - dove ora vi sono i campi di calcio raggiunti dai frammenti del velivolo cubano - uccidendo 80 persone.

I precedenti con connazionali fra le vittime

L'anno più nero è stato il 1989: in tre incidenti morirono 250 italiani. Ma l'elenco di disastri aerei in cui hanno perso la vita uomini e donne italiane è lunghissimo. Tra i più gravi quello dell'8 febbraio '89: un Boeing 707 della Independent Air diretto a Santo Domingo precipita nelle Azzorre: 142 morti, 137 italiani. 3 settembre '89: per il maltempo un Ilyushin 62 cubano precipita durante l'atterraggio all'Avana: 126 morti, 113 italiani. 19 settembre '89: un Dc-10 della compagnia francese Uta precipita in Niger. Tra le 163 vittime, anche nove italiani. 27 gennaio '91: in Thailandia precipita un aereo della compagnia Lauda air. 1 morti sono 223, tra cui 11 italiani.

Dalla Prima

Un'occasione...

infine, scomparsi due pericoli immani fin dai mesi scorsi, quello di un aumento dei tassi di interesse internazionali e quello dell'inflazione, moderata sia dai bassi prezzi delle materie prime sia dalla disciplina di bilancio seguita da tutti i paesi ricchi. Come ha rilevato Prodi, una volta parte dell'Euro, siamo protetti dal lato dei conti con l'estero e del cambio e se non dobbiamo temere politiche monetarie restrittive da parte della nuova Banca Centrale Europea, allora l'incertezza finanziaria mondiale e la minor crescita asiatica obbligano le nostre autorità, per la prima volta dopo tanti anni, ad effettuare un radicale cambiamento nella politica economica italiana.

Credo che il «patto sociale» proposto da Ciampi si ponga in questa prospettiva, e che non debba affatto ripetersi, nei contenuti, quel che si concordò con la politica dei redditi del '93 o con l'accordo per il lavoro dell'anno scorso. Non basterebbe, infatti, nelle nuove circostanze uno scambio fra flessibilità del lavoro e investimenti, perché come è stato ampiamente dimostrato la politica dei redditi, che era fondata in modo analogo, non portò né ad un aumento di investimenti, né ad un aumento dell'occupazione, ma solo ad una riduzione dell'inflazione; e a differenza di ciò che molti sicofanti all'epoca sostenevano, la riduzione dell'inflazione non ha a sua volta prodotto né occupazione né investimenti - tutti comunque sostitutivi di manodopera e non estensivi delle capacità produttive. Bisogna aggiungere che aumentando la flessibilità del lavoro, è più probabile che la disoccupazione complessiva, misurata in unità standard, aumenti, anche se cresce il numero di occupati; mentre la flessibilità salariale, legata al territorio e all'andamento della produttività aziendale, accentua il ciclo economico, perché riduce il reddito disponibile dei lavoratori e la loro domanda proprio quando e dove la domanda complessiva è bassa.

Il patto di Ciampi è stato criticato perché mentre per il sindacato è possibile cedere sulla flessibilità, la Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali non hanno alcun mezzo per convincere le singole imprese associate ad adeguare i propri piani aziendali al patto: le singole aziende rispondono al mercato, non a imprese, e non possono essere responsabili per l'eventuale disciplina, dato che non viviamo in una economia di comando; e poi, come induce comportamenti da patto a quattro milioni di imprese? Non si può dimenticare che le imprese rispondono con gli investimenti se si attendono che cresca la domanda dei loro prodotti; ma se la domanda attesa è bassa, come in questa fase, le imprese che investissero rischierebbero perdite e fallimenti. È vero che il governo mette a disposizione risorse pubbliche per incentivi ed infrastrutture, solo queste ultime creano domanda effettiva, ma i volumi di spesa in gioco sono del tutto insufficienti per regalare un boom di crescita all'economia italiana. In ogni caso, dovremo rispettare i parametri del patto di stabilità, e le risorse pubbliche sono inevitabilmente limitate. Qualcuno sostiene che anche bassi volumi di spesa pubblica, concentrati efficientemente su buoni progetti, moltiplicherebbero i loro effetti, ed è strada sempre da imboccare con decisione. Ma se l'efficienza è la regola, allora l'effetto indotto della spesa si riduce, piuttosto che aumentare;

in questo modo i costi si riducono, ma anche l'occupazione, che è pur sempre un costo.

Sostengo da qualche tempo che c'è un modo per dare al patto di Ciampi un contenuto operativo e misurabile. Parto dall'ipotesi che le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, abbiano una struttura finanziaria fortemente vincolata ai prestiti di breve periodo e al proprio autofinanziamento. Ciascun produttore non allarga la propria dimensione, semplicemente perché non ha un patrimonio sufficiente da portare a garanzia per prendere prestiti a medio e lungo termine. Gli studi della Banca d'Italia mostrerebbero che non c'è scarsità di credito per le piccole imprese, ma la ragione sta nella limitazione che gli operatori si pongono volontariamente: esiste un'eutanasia finanziaria delle imprese minori. In alcuni settori poco capitalizzati - pensiero al terziario di servizio - dove il capitale investito in «roba» è poco, la garanzia è solo personale, e il settore produce poco e innova ancora meno perché soffre strutturalmente di una scarsità finanziaria di lungo periodo. Se la domanda è bassa, anche queste imprese non investiranno; ma è possibile che rinunciando frequentemente a ordini troppo grandi per le proprie dimensioni. L'emergere dell'usura come un fenomeno nazionale è un segno che i tradizionali canali di finanziamento non sono in grado di porre rimedio alle piccole crisi finanziarie o agli errori dei piccoli imprenditori. D'altro canto, l'offerta delle risorse finanziarie crescerà rapidamente, per la riduzione del debito pubblico, per la crisi della Borsa e per i bassi rendimenti dell'offerta declinante dei titoli di Stato; inoltre, l'instabilità finanziaria internazionale scostiglierà gli operatori di esportare i capitali all'estero alla ricerca di impieghi più remunerativi. Insomma, esiste un'occasione piuttosto unica per mettere insieme il mondo della finanza, quello delle imprese e quello del lavoro, allo scopo di creare le condizioni perché si allarghi la base produttiva, partendo dal bisogno represso delle piccole e medie imprese. Se le cose stanno così, è imperativo che al patto di Ciampi siano presenti le banche e le altre istituzioni finanziarie, che qualcuno nel governo si occupi del finanziamento delle attività produttive come parte di una politica di sviluppo e dell'occupazione (e non si limiti a predicare la maggiore efficienza delle banche) e che il sindacato e imprenditori illustrino i propri bisogni di sviluppo, evitando di menare il can per l'aia con richieste che sanno essere incompatibili con la natura della controparte.

Qualcuno in sede europea potrà pensare che si tratta di una concertazione colossiva, ma se gli operatori sono indipendenti gli uni dagli altri, come in Italia, e i loro interessi sono in conflitto, non c'è ragione di pensare che il patto sia qualcosa di diverso da un contratto, magari più grande, ma tuttavia regolata dalla legge dello scambio tra equivalenti. Se le politiche finanziarie possono diventare politiche di sviluppo, allora lo spazio appropriato per il patto Ciampi è nella legge finanziaria, perché è lì che dovranno illustrarsi i cambiamenti nelle politiche e nelle istituzioni conseguenti al patto, che non penso debba essere l'usuale somma di provvedimenti, ma debba invece dar luogo ad un vero programma nazionale d'azione, cominciando in Italia là dove Delors fu costretto a rinunciare. (Paolo Leon)

Vacanze finite per 10 milioni di italiani

ROMA. Rientro «intelligente» per i vacanzieri italiani. Ieri non si sono registrate situazioni troppo pesanti, anche se non sono mancati inconformamenti e code soprattutto in direzione Nord. Il traffico si è diluito nell'arco dell'intera giornata. Secondo la società Autostrade nel week-end circoleranno circa dieci milioni di automobili. Ma il rientro è contrassegnato dalla pioggia. Forti temporali hanno interessato la Campania: sotto controllo la situazione a Sarno. Quindici e negli altri comuni colpiti dall'alluvione di maggio.

Indagata una bimba di dodici mesi

La piccola era stata denunciata per truffa dalla «Chicco»

ROMA. Marisa se ne sta tranquilla a sgambettare sul seggiolone, con il ciuccio in bocca e un sacco pieno di giochi. Di tribunali e processi, ovviamente, non ne sa nulla, eppure ha rischiato di ritrovarsi nei guai a un anno di vita: il suo nome per un po' è finito sulla lista «nera» della procura di Como. Non ha venduto il suo bibero pieno di latte spacciandolo per dell'ottima crema di whisky, né pagato il suo orsacchiotto con una carta di credito falsa. La bambina è stata iscritta per diverso tempo - e fino a qualche giorno fa - sul registro degli indagati perché sospettata di aver truffato il gigante Chicco Artsana, famosa casa produttrice di articoli per l'infanzia, spendendo una cartolina con prove d'acquisto false per partecipare a un concorso.

In realtà, Marisa è vittima dei suoi genitori che hanno usato il suo nome. Ma la storia in procura si è chiarita soltanto molto tempo dopo. All'inizio il pm, prima di ricevere lo stato

da famiglia dal comune di Cagliari, dove risiedono i genitori della piccola, aveva ipotizzato il reato di truffa: lei, come molti altri, era sospettata di aver falsificato il materiale per prendere parte al concorso che metteva in palio una bella scorta di prodotti di bellezza per bambini.

Soltanto dopo le solite lungaggini della macchina della giustizia ci si è accorti che la presunta «delinquente» doveva ancora pronunciare la sua prima parola e muovere i primi passi quando «siera consumato il reato».

Estando alla documentazione arrivata presso la sede della ditta di Grandate, che poi ha spedito tutto in procura, sarebbero davvero molte le cartoline false arrivate, compresa quella di un'altra bambina. L'iter, d'altra parte è chiaro: quando si ha notizia del reato si iscrive automaticamente il nome del presunto responsabile, poi si procede alle verifiche, alle cosiddette indagini preliminari. Ecco perché la neonata è finita sul registro

degli indagati. Alla fine, il magistrato di Como, dove ha sede la Chicco Artsana, grazie allo stato di famiglia ha scoperto di aver indagato una bimba di 12 mesi e di conseguenza ha deciso il non luogo a procedere per la bimba e l'apertura di un fascicolo nei confronti di uno dei genitori.

Ma questa vicenda, che si è conclusa felicemente per Marisa, ha suscitato numerose reazioni. La presidente del tribunale dei minori di Milano, Livia Pomodoro, commentando la notizia, poi smentita, che la procura di Como avrebbe inviato il fascicolo al tribunale dei minori affinché decretasse la non procedibilità nei confronti della piccola, ha detto: «Mi sembra una storia assurda, davvero singolare, ma comunque a noi non è ancora arrivato alcun atto dalla procura di Como».

Sulla vicenda è intervenuto anche l'osservatore romano: «Finalmente sostiene una notizia che può tranquillizzare tutti sull'obiettività delle

procedure giudiziarie. Con i suoi dodici mesi è probabilmente l'indagata più giovane d'Italia. Se non fosse intervenuto il Gij circondariale di Como a 12 mesi di età la bimba avrebbe perduto di fronte alla società ed alle istituzioni la sua innocenza». Per la psichiatra infantile Maria Rita Parisi, invece, questa storia, «pare il vaso di Pandora» dei concorsi e dei premi fedeltà per l'infanzia. I bambini, dice la psichiatra, «diventano consumatori prima ancora di nascere», «motore inconsapevole» della sfrenata spinta al consumismo dei genitori. L'invito di Maria Rita Parisi alle aziende è tornare a vedere i bambini per quello che sono: bambini, appunto e non «potenziali consumatori». E quindi di avviare «una nuova cultura dell'infanzia», perché, conclude «i genitori, una volta nati, spesso li usano, li «consumano» per procurarsi altri beni di consumo».

Maria Annunziata Zegarelli

Si tratta di Rocco Romano, un pluripregiudicato di Ventimiglia Giallo della Costa Azzurra: l'assassino è un evaso Fuggì da Volterra nel luglio del '97

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. A inchiodarlo, oltre alle impronte lasciate sull'auto della vittima, è stato un medaglione attaccato a una catena d'oro che porta sempre al collo. La fotografia di quel vistoso monile, riconosciuto da numerosi testimoni che avevano notato il presunto assassino, è ancora nell'archivio del carcere di Volterra. La clamorosa sorpresa è arrivata dopo oltre un anno di indagini - della gendarmeria francese e della squadra mobile bolognese - sul misterioso omicidio in Costa Azzurra di un ex maresciallo della Finanza bolognese, Angelo Greco di 62 anni. A uccidere il maresciallo, appena giunto in Francia per una visita alla figlia, sarebbe stato infatti un pluripregiudicato per rapina, stupro e armi, originario di Ventimiglia, Rocco Romano di 41 anni, che deve ancora scontare una lunga pena in Italia. Detenuto nel carcere di Volterra, dove da alcune settimane era entrato a far parte come tecnico luci della compagnia teatrale «La Fortezza» (già più volte finita sulle cronache perché alcuni suoi componenti approfittavano delle tournées per fare rapine), Romano evase nel luglio del '97 durante un permesso premio.

Fuggito in Francia, probabilmente alla stazione di Saint Raphael Romano incontrò Greco. Una vittima perfetta: l'ex maresciallo, in pensione da poco, era

al suo primo viaggio all'estero, non conosceva la lingua, aveva perso la coincidenza per raggiungere il residence di Grimaud, dove lavorava la figlia. Impacciato e in difficoltà, accettò l'aiuto di quell'italiano che parlava il francese alla perfezione. I due salirono in macchina e per il mare-

sciallo fu la fine. Era il 30 luglio. Il 26 luglio il pregiudicato era uscito in permesso premio, ma il beneficio gli era stato revocato il giorno dopo perché aveva aggredito un dipendente di un albergo. Da allora è scomparso.

Serena Bersani

CONSORZIO ARTIGIANI
EDILI ED AFFINI
delle provincie di
FORLÌ - CESENA - RAVENNA - RIMINI

CAREIA

Soc. Coop. a r.l.
Via Monte Santo, 11 - Forlì - tel. (0543) 27977 - fax (0543) 27403

SERVIZIO MANUTENZIONE

Numero Verde
167-522230

PER CHI RIMANE IN CITTÀ

Spelta
Bologna v. Vezza 38 - tel. 51 61 71

Vittorio
PARRUCCHIERI
Via D'Azeglio, 13
Tel. 051/225716 - Bologna
Via Emilia, 166 051/453302
San Lazzaro di Savena
Via Gramsci, 136
tel. 051/715655 Castelmaggiore

CA PRIC E
PROFUMERIA
ARTICOLI PER PARRUCCHIERI
VUOI FARTI IL TATTOO?
IN VENDITA DA CAPRICE
Via Zamboni 4/A - 4/B - Via de Gludei 1/A - Tel. 235263
CHIUSI DAL 13 AGOSTO AL 23 AGOSTO COMPRESO

BENATI
1000 mq.
ARREDOBAGNO
CUCINE COMPONIBILI
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
FORNITURE IDRAULICHE
BOLOGNA - VIA LARGA 38/5
TEL. 60.10.062

elettronica
P IZZI
APERTI TUTTO AGOSTO
Specializzati in riparazioni di video, registratori, Tv color, telecamere di tutte le marche.
• Riparazioni in giornata
• servizio a domicilio
• garanzia sulle riparazioni

CISI ARRIVA IN AUTO
Via Riva Remo, 3/C (Bo)
Tel. 051/556006 - 522772

PER ARREDARE IL TUO GIARDINO

Orsini
Via Aldo Moro, 10 (Località Cicogna) S. Lazzaro di Savena (Bo)
MOSTRA MOBILI GIUNCO GIARDINO BAMBINI

Tel. 051/6256657 (chiuso MERCOLEDÌ POMERIGGIO)